

## CARITAS CHE SI PRENDONO CURA

*Omelia nella Giornata diocesana per gli operatori Caritas*

1. A distanza di un anno ci ritroviamo per celebrare qui, presso la tomba dell'apostolo Pietro, la nostra Giornata diocesana di formazione e spiritualità per gli operatori della carità. Ci ritroviamo per rinforzare, accanto alla casa del Papa, successore di Pietro, il vincolo della comunione. Come sant'Agostino, vogliamo ripetere: «la Chiesa di Cristo è la nostra comunione», (*De Baptismo contra Donatistas*, I, 15: PL 43, 117). Dopo la celebrazione dell'Eucaristia scenderemo nelle Grotte Vaticane per pregare davanti alla tomba di san Paolo VI. A lui guardiamo come al fondatore della *Caritas* italiana. «La carità resterà sempre per la Chiesa il banco di prova della sua credibilità nel mondo», disse in un memorabile discorso (*Ai partecipanti al I incontro nazionale della Caritas italiana*, 28 settembre 1972).

Abbiamo appena ascoltato una pagina del vangelo di Marco (8,1-10) dove per la seconda volta si racconta una moltiplicazione dei pani. La prima volta è nel capitolo 6. Fra le due narrazioni ci sono molte somiglianze, ma pure molte differenze. Se, infatti, in ambedue le occasioni c'è una grande folla, nel primo si tratta di una folla ebraica; nel nostro caso, invece, è una folla di pagani. Gesù, difatti, si trova sulla sponda orientale del lago, ch'era un territorio prevalentemente abitato da pagani.

Nel primo racconto, ancora, si narra che Gesù, guardando la folla, «ebbe compassione di loro, perché erano *come pecore che non hanno pastore*» (6,34). Questa volta è diverso: Gesù ha compassione perché quella folla ha fame! Se n'è accorto Lui, non i discepoli. La prima volta, invece, erano stati loro a dirgli: «congedali, in modo che, andando per le campagne e i villaggi dei dintorni, possano comprarsi da mangiare» (cf. 6,35-36). Ora, invece, è Gesù a prendere l'iniziativa. Una volta, parlando ad una donna cananea, sorprendentemente disse: «Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini» (*Mt* 15,26). Adesso è il contrario. «Domandò loro: “Quanti pani avete?”» (8,5). Fermiamoci un attimo qui, carissimi, per raccogliere alcuni significati importanti per noi.

2. Cominciamo col chiederci: *per chi* sono aperte le porte delle nostre *Caritas*? Forse soltanto per i cristiani, per i nostri fedeli, per i parrocchiani? Un secolo fa, il 30 novembre 1919, Papa Benedetto XV firmò un'importante lettera apostolica (*Maximum illud*) sull'attività missionaria della Chiesa dove scrisse: «la Chiesa di Dio è universale, e quindi per nulla straniera presso nessun popolo»; aggiunse che nessuno dev'essere indotto «a credere che la religione cristiana non sia altro che la religione di una data nazione». Oggi la voce del Papa non è diversa. «La Chiesa – dice Francesco – osserva con preoccupazione il riemergere, un po' dovunque nel mondo, di correnti aggressive verso gli stranieri, specie gli immigrati, come pure quel crescente nazionalismo che tralascia il bene comune» (*Discorso alla Plenaria della Pontificia accademia delle scienze sociali*, 2 maggio 2019).

Di quanto tale clima sia dannoso l'abbiamo sperimentato anche nella nostra Diocesi a seguito degli esecrabili episodi razzisti e antisemiti compiuti nei giorni scorsi a Pomezia: per quelli, almeno ci apre il cuore alla speranza la matura risposta di condanna, unanime e pubblica, venuta anche dai nostri ragazzi, dai nostri giovani. *Per chi*, dunque, è la Chiesa? Per chi sono aperte le porte delle nostre Caritas? Semplicemente *per chi ha fame!* Le spalancano le parole di Gesù: «Non hanno da mangiare». Così dice e ciò basta anche alle nostre Caritas per aprire la porta e tendere la mano.

Nel comportamento del Signore è segnato pure il nostro stile, disegnato il nostro volto. Di Gesù, infatti, si dice anzitutto che ebbe *compassione*. È una delle parole più belle di tutta la Bibbia. Tutto quanto segue nasce da qui, dal fremito delle *viscere misericordiose di Dio*, delle quali Gesù è l'incarnazione. Ecco il primo punto. Il secondo lo troviamo in queste parole di Gesù: *alcuni di loro sono venuti da lontano!* Anche le nostre Caritas debbono avere occhi per guardare *lontano!* Esse non operano per la propria «parte» sì da fare un «partito», ma sono lungimiranti. Il loro modello è il «samaritano» del Vangelo, che non supera soltanto i bordi di una strada, ma pure le distanze della pratica religiosa, della diversità razziale, della condizione sociale .... Al lontano il «samaritano» si fa vicino: supera le distanze e *si prende cura*.

È – voi lo sapete bene, miei carissimi – proprio questo il modello di Chiesa, che sto cercando di presentare alla nostra Diocesi, perché non basta *generare, se poi non ci si prende cura*. I questi giorni, i *media* hanno ripreso l'allarme per il calo delle nascite in Italia. Ci pensavo anche l'altro giorno mentre, in occasione della Giornata mondiale del malato, cortesemente guidato dal Direttore e dai Medici, visitavo presso il Nuovo Ospedale dei Castelli il nuovo reparto di ostetricia e neonatologia. Il nostro rischio non sta soltanto nel calo delle nascite, ma anche nella perdita del senso della *cura*. *Generare e prendersi cura*, infatti, vanno sempre insieme. È proprio nel *prendersi cura*, anzi, che la *generatività* si compie.

**3.** Un'altra azione di Gesù è quella di aprire un dialogo con i suoi discepoli. Non fa da solo, ma si consulta, condivide. «Non hanno da mangiare», comincia col dire. Osserva il fatto, dunque, ma non si ferma qui perché aggiunge: «Se li rimando digiuni alle loro case, verranno meno lungo il cammino». Non basta fare le analisi analizzare l'oggi; occorre anche guardare avanti. Quale medico si accontenta della diagnosi e non procede anche con la prognosi? Così deve essere anche il nostro agire.

E poi dobbiamo farlo *insieme*. Ci incoraggia il Papa quando scrive che bisogna «privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e *coinvolgono altre persone* e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici» (*Evangelii gaudium*, n. 223). Per fruttificare occorre generare e coinvolgere. Sono modalità della *cura*. È proprio questo, anzi, a renderci «responsabili» verso le nuove generazioni.

Anche le nostre Caritas, non sono volute solo per risolvere un problema, benché urgente. Per questo amiamo parlare di «opere segno». All'intervento immediato deve

unirsi il senso della responsabilità per il domani. Non basta chiedersi: «cosa faccio adesso?». È necessario aggiungere la progettualità e, soprattutto, la speranza. In Diocesi, dal Convegno del giugno scorso stiamo riflettendo sul tema della *creatività* e al riguardo la speranza è davvero importante. Creativo è soltanto chi ha speranza. Anche la carità deve sempre essere sostenuta e guidata dalla speranza.

4. Potremmo, da ultimo, domandarci: come fa fatto, Gesù, a moltiplicare i pani? Come è stato possibile sfamare con sette pani quattromila persone e raccogliere in sette sporte i pezzi avanzati? Penso che di risposte potrebbero essercene due. Una è «umana», ossia legata alle nostre possibilità. Essere *creativi* comporta anche il *saper fare il molto col poco*. Il molto ci blocca, ci ingabbia nell'egoismo; il poco, invece, ci «apre» la mente e il cuore. Quand'ero ragazzo, per consolarmi della morte della mia mamma gli amici di famiglia mi dicevano che era così laboriosa da saper fare «con le pietre pane». Che potrebbe anche voler dire di sapere trasformare la durezza in tenerezza. Ecco una maniera per fare molto con poco.

La seconda è la risposta divina, ossia legata alla misericordia di Dio. Gesù, abbiamo udito nel racconto evangelico, *prese i pani, rese grazie, li spezzò...* Ch'è poi quello che adesso stiamo facendo. *Eucharistesas* dice il testo greco del racconto: *fece Eucaristia*. Anche noi, come *Caritas*, dobbiamo partire dall'Eucaristia. Facciamo attenzione ai verbi: *prendere, rendere grazie, spezzare il pane, dare/condividere*. Ricordiamoli, perché sono le azioni delle nostre *Caritas* quando vediamo un cristiano o un pagano, un vicino o un lontano *che ha fame*.

C'è una poesia che s'intitola *Cristiani e Pagani*, scritta da un pastore protestante nel *lager* nazista, dove poi fu ucciso: è un particolare che ci permette di meglio comprenderla. Gli ultimi versi dicono così: «Dio va a tutti gli uomini nel loro bisogno,/ sazia il corpo e l'anima con il suo pane,/ muore in Croce per cristiani e pagani/ e a questi e a quelli perdona» (D. Bonhoeffer, in *Resistenza e resa*).

*Basilica di San Pietro in Vaticano – Altare della Cattedra, 15 febbraio 2020*

✠ Marcello Semeraro